

La scuola delle disabilità

di Daniele Ferro



Dispensato da leva militare o surrogati, per magnanime virtù anagrafiche, **a volte mi chiedo se fosse opportuno progettare un Servizio civile obbligatorio, anche breve ma ad ogni modo in situazioni difficili**, da svolgersi entro una certa età (25 anni?).

L'
ul
ti
ma
vo
lt
a
me
lo
so
no
ch
ie
st
o
gr
az
ie
al

p
as
ti
cc
ia
cc
io
di
An
to
ne
ll
o
Ve
nd
it
ti
a
un
co
nc
er
to
:
in
su
lt
i
a
un
a
do
nn
a
co
n
di

sa
bi
li
tà
e
sc
us
e
ex
po
st
.
L'
ep
is
od
io
mi
ha
sp
in
to
a
ri
pe
ns
ar
e
a
un
a
se
tt
im
an
a
di

la
vo
ro
ch
e
sv
ol
si
in
un
so
gg
io
rn
o
es
ti
vo
qu
an
do
av
ev
o
23
an
ni
,
e
ch
e
pe
r
la
mi
a
fo

rm
az
io
ne
va
ls
e
pi
ù
di
un
an
no
di
sc
uo
la
al
me
no
.
Gr
az
ie
ag
li
sc
ou
t,
da
ra
ga
zz
in
o
av
ev

o
gi
à
co
no
sc
iu
to
le
di
ve
rs
it
à,
ma
no
n
av
ev
o
ma
i
fa
tt
o
vo
lo
nt
ar
ia
to
co
n
pe
rs
on
e

co
n
gr
av
i
di
sa
bi
li
tà
.

Quell'estate, studente di Cooperazione a Roma, inviai il curriculum a una cooperativa, su consiglio d'un compagno di corso che aveva svolto egli stesso l'esperienza in precedenza. Insieme a un trentacinquenne, **mi presi cura di un ragazzo poco più grande di me.**

Era in sedia a rotelle, impossibilitato a muoversi, a parlare o a comunicare a gesti: una notevole disabilità fisica e cognitiva. Quando era contento, però, Antonio lo manifestava benissimo. Ed ero contento anch'io, perché prendendomi cura di lui – insieme a un collega più saggio ed esperto di me – stavo imparando a gogò sulla vita.

Soltanto, provavo particolare inquietudine quando, dopo che lo avevamo lavato, Antonio si guardava allo specchio in bagno; mi chiedevo: «Si renderà conto di sé?». Una risposta non l'ho mai trovata.

Ma ne arrivò un'altra ben più preziosa, per una situazione diversa, che mi rendeva molto più inquieto rispetto a quella di Antonio. **Emozioni e pensieri che nei primi giorni mi terrificavano l'animo: riguardavano una ragazza malata di grave spasticità. Il fatto che fossimo nati nello stesso anno amplificava il mio sballottamento interiore: lei sarei potuto essere io.**

Stare insieme. Difendiamo la scuola inclusiva

di Daniele Ferro



Ogni giorno, per mettersi tutte in fila e andare ai servizi, **Shifa si avvicina al banco di Melissa, le porge la mano, e splendente di gioia in viso la sostiene fino alla porta del bagno.**

Anche Melissa s'illumina di gioia. È ipovedente. Io le osservo, queste bambine di otto anni, ma a volte devo distogliere lo sguardo: non avrei parole per spiegare la commozione dinanzi a tale meraviglia.

«Maestro, **posso sedermi vicino a Waqas per aiutarlo?**».

«Alessio, non me lo devi chiedere...vai!».

I bambini stanno lavorando a gruppi, in un progetto di scrittura cooperativa. Siamo al terzo incontro. Mi chiedo se Azzedine – che tra le altre ha una grande difficoltà nel tollerare la frustrazione – oggi riuscirà a non abbandonare il suo gruppo, piangendo arrabbiato.

Seguo la discussione, mentre i bambini si confrontano per inventare una favola.

A un certo punto Azzedine esclama: «Io avevo un'altra idea, ma

visto che voi siete d'accordo, accetto la vostra». Scatta l'applauso dei compagni.

I nomi dei bambini sono di fantasia. I fatti sono reali, avvenuti in anni e istituti diversi. Questa è la scuola italiana, piaccia o no, e **la legge stabilisce che i bambini, di qualsiasi colore e capacità fisica o intellettuale siano, per crescere debbano stare insieme.**

Le norme si possono criticare e ad essere si può anche disobbedire, se si è disposti a pagarne le conseguenze (come fece Alberto Manzi, che si rifiutò di vergare giudizi sui suoi allievi).

Tuttavia la critica, anche quando è discriminatoria, va basata sulla conoscenza. Sui fatti. Se ve ne sono.

La pedagogia è una scienza, ed **Ernesto Galli della Loggia**, con il suo articolo sul *Corriere* «[La falsa inclusività della scuola](#)», **ha dimostrato ancora una volta** – dopo l'ideona anni fa del ritorno alla [predella](#) – **di non essere un pedagogista;** di non conoscere – o di ignorare volutamente – gli insegnamenti che ci hanno trasmesso i più grandi scienziati della pedagogia, da Quintiliano a John Dewey a Mario Lodi.

[CONTINUA A LEGGERE QUI](#)